

Gazzetta del Sud 14 Giugno 2020

Le nuove “leve” del clan di Santa Lucia, chieste 4 condanne

Mano pesante dell'accusa nell'ambito del processo scaturito dall'operazione “Polena”. Venerdì scorso, la tappa della requisitoria, al termine della quale la Direzione distrettuale antimafia, rappresentata dal sostituto procuratore Maria Pellegrino, ha sollecitato ben 18 anni più altri 20 di reclusione per Raimondo Messina, attualmente recluso in regime di 41 bis, considerato il reggente del clan di Santa Lucia sopra Contesse, ruolo che avrebbe svolto anche dietro le sbarre. Stando a quanto emerso dalle indagini effettuate dai carabinieri, gli vengono contestati, tra le altre cose, un tentato omicidio, episodi estorsivi e di intestazione fittizia di beni. Le altre richieste di pena, riferite agli imputati che come Messina hanno scelto di percorrere la strada del rito ordinario, vanno dai 2 anni per Angelo Bonasera ai 4 per Concetta Terranova, passando per i 3 invocati per Antonio Billè. Tranne Bonasera, difeso dall'avvocato Antonello Scordo, tutti gli altri alla sbarra sono assistiti dal collega Salvatore Silvestro. Al termine del lungo intervento di quest'ultimo, durato circa cinque ore, il procedimento è stato aggiornato al 22 giugno prossimo. Sarà quello il giorno in cui la Prima sezione penale, presieduta dal giudice Letteria Silipigni, si ritirerà in camera di consiglio e poi emetterà la sentenza.

L'inchiesta

Il 19 luglio del 2018, i militari del Comando provinciale hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Maria Militello, su richiesta della Dda, nei confronti di 8 persone (7 in carcere e una agli arresti domiciliari), ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni e violazioni degli obblighi della sorveglianza speciale, tutti aggravati dal metodo mafioso. È stato l'esito finale di una complessa attività di indagine, convenzionalmente denominata “Polena”, avviata nell'ottobre 2014 dal Nucleo investigativo dell'Arma, coordinata dai sostituti procuratori Liliana Todaro e Maria Pellegrino, che ha preso le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Daniele Santovito. Svelata l'operatività di un sodalizio mafioso attivo nella zona sud della città e riconducibile al boss detenuto Giacomo Spartà, ritenuto a capo del clan di Santa Lucia sopra Contesse, leader nel racket dell'usura e delle estorsioni ai danni di commercianti e frequentatori di sale scommesse, per mantenere la “cassa comune” del gruppo criminale.

Al centro delle investigazioni anche un altro business, quello che ruotava attorno al gioco e alle scommesse. Così, il titolare di un centro scommesse fu costretto a cedere la titolarità della sala perché in debito con la consorteria. Nel mirino, poi, finivano direttamente i giocatori. Contestato a Tommaso “Masino” Ferro e Raimondo Messina pure il tentato omicidio nei confronti di Gabriele, Francesco e Carmelo Ferrara, ovvero due nipoti e il fratello dell'ex “re” del Cep, il boss Iano Ferrara, che poi si è pentito. Ferro, insieme a Messina esplose sei colpi di pistola calibro 7.65, mentre le vittime si trovavano a bordo di una Audi A3, in una piazzetta del villaggio Cep. Carmelo Ferrara rimase illeso, mentre vennero feriti gli altri due, Gabriele, che è figlio di Carmelo, e Francesco.

Riccardo D'Andrea